

Vittorio Fossombroni, fra idraulica e politica

Su Vittorio Fossombroni, se si esclude un bel saggio di Zeffiro Ciuffoletti, scritto oltre una decina di anni fa e rivolto soprattutto ad illustrare il ruolo di continuità politica svolto dal personaggio a cavallo tra il riformismo leopoldino e la Restaurazione (1), mancano studi recenti e complessivi soprattutto per il versante della sua opera dedicata all'attività di idraulico e di protagonista della bonifica in Valdichiana, anche se nell'abbondante letteratura, spesso ripetitiva, sulla bonifica della Valdichiana si parla sempre inevitabilmente di lui (2). In questo campo di impegno i giudizi sul Fossombroni sono contrastanti, e vanno dagli elogi dei contemporanei, probabilmente non disinteressati vista la carica di potente ministro di cui il personaggio era titolare, alle critiche dei tecnici che intervennero dopo di lui nell'opera di sistemazione della Valdichiana e di bonifica della Maremma, alle valutazioni problematiche espresse sulla sua figura, anche in riferimento all'ambiguità e al trasformismo politico di cui dette prova nella sua lunga vita e nella sua carriera di ministro (3).

(1) ZEFFIRO CIUFFOLETTI, *Vittorio Fossombroni e la continuità della tradizione politica leopoldina in Toscana (1754-1844)*, in « Rassegna Storica Toscana », a. XXI, n. 2, (luglio-dicembre 1975), pp. 191-211.

(2) Sull'argomento gli scritti di maggior rilievo si possono considerare: Giovan Battista DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, Arezzo, 1898; G. BELLINCIONI, *La bonifica della Val di Chiana (notizie storiche e direttive moderne)*, Milano, Grafiche Stucchi, 1931 e IDEM, *Acque ed uomini nelle vicende della Valdichiana*, in « Atti e memorie dell'Accademia Petrarca », n.s., v. XXXIII (1945-46), pp. 122-167; A. MORO, *La bonifica della Valdichiana nel quadro della politica economica del XVIII secolo*, in « La bonifica e l'assetto territoriale », a. XXX, n. 1 (1976), pp. 9-100; COLLEGIO DEGLI INGEGNERI DELLA TOSCANA (a cura del), *Bonifica della Valdichiana. Mostra documentaria*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1981; D. BARSANTI - L. ROMBAI, *La « guerra delle acque » in Toscana. Storia delle bonifiche dai Medici alla riforma agraria*, Firenze, ed. Medicea, 1986, pp. 93 sgg.

(3) La bibliografia essenziale sul Fossombroni comprende opuscoli di modesto

In questi ultimi anni si è sviluppato un filone di studi di storia basato sui profili intellettuali di scienziati e tecnici che con il loro pensiero o l'opera svolta hanno consentito di raggiungere nuovi traguardi alla società moderna e contemporanea. Nel campo delle bonifiche poi i progressi conseguiti dall'impegno e dal lavoro di ingegneri, idraulici, matematici, che in maniera sistematica dal Settecento a oggi hanno applicato il metodo scientifico-matematico allo studio del moto delle acque, sono particolarmente evidenti ed importanti per la storia dell'agricoltura, del paesaggio agrario e degli insediamenti umani in genere (4). L'opera di questi tecnici è sempre stata legata a precisi ambiti e scelte politiche, per cui il loro intervento non si configura come neutrale applicazione di conoscenze scientifiche nel settore della bonifica, ma come trasferimento sul terreno pratico-operativo di scelte ideologico-politiche ben precise.

In questo contesto non poteva mancare di suscitare un rinnovato interesse la figura e l'opera del Fossombroni, che — nonostante le molte riserve che fa nascere per il suo atteggiamento politico —

e disparato valore e contenuto, che vanno dagli elogi biografici dei necrologi, a brevi monografie su singoli aspetti del personaggio: cfr. G. BORGHINI, *Per la morte di Vittorio conte Fossombroni*, Firenze, 1845; F. CARRESI, *Transunto dell'elogio del conte Vittorio Fossombroni*, s. i. t. 1845; *Elogio biografico del Conte Vittorio Fossombroni*, letto nella solenne adunanza dell'I. R. Ateneo italiano del 14 settembre 1845 dal socio G. PAGNI, estr. dai «Nuovi Annali delle scienze naturali di Bologna», fasc. dell'aprile 1847, Bologna, tip. Sassi, 1847; *Cenni biografici di S. E. il conte Vittorio Fossombroni*, composizione letta nell'adunanza del 24 maggio 1845 dell'Accademia Petrarca, dal suo presidente Luigi Cittadini; G. ROSSETTI, *Vittorio Fossombroni economista*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n. s., vol. XXV, Arezzo 1938, (II semestre); M. FALCIAI, *L'opera politica di Vittorio Fossombroni*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n. s., vol. XXV, Arezzo 1938, (II semestre); G. DE MARCHI, *Vittorio Fossombroni come idraulico e come ingegnere*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n. s., vol. XXXII, Arezzo 1942-44; I. MAZZEI, *Vittorio Fossombroni economista e uomo politico*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», n. s., vol. XXXIII, Arezzo 1945-46; S. CAMERANI, *L'archivio di Vittorio Fossombroni*, Arezzo, 1946; V. FOSSOMBRONI (bisnipote), *Vittorio Fossombroni, un precursore del liberismo manchesteriano, diplomatico della Toscana, protettore dei carbonai*, Coppini, Firenze, 1962; i contributi di G. DE MARCHI, C. SANSONE e B. CALDONAZZO, I. MAZZEI, S. CAMERANI costituiscono il volume che l'Accademia Petrarca ha dedicato a *Vittorio Fossombroni nel primo centenario della morte*, Arezzo, 1947.

(4) F. CAZZOLA, *Tecnici e bonifica nella più recente storiografia sull'Italia contemporanea*, in «Società e storia», a. IX, n. 32 (aprile-giugno 1986); per un esempio di queste monografie, cfr. D. BARSANTI, L. ROMBAI, *Leonardo Ximenes. Uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Ed. Medicea, 1987.

deve senz'altro essere annoverato fra coloro che hanno fatto compiere dei notevoli passi in avanti a questo campo della scienza, se non altro perché applicò in modo sistematico e prolungato il metodo delle colmate nella bonifica della Valdichiana, verificando ripetutamente sul campo le leggi idrauliche che andava formulando e conseguendo indiscutibili risultati pratici. A lui resta il merito di avere teorizzato il sistema generale della « gran colmata » e di averlo attuato nei lunghi decenni in cui fu a capo delle bonifiche in Valdichiana, pur nei cambiamenti politici che si succedettero.

Nasce ad Arezzo nel 1754, terzo di sette figli, da un'antica e nobile famiglia cittadina (5), e muore a Firenze il 13 aprile 1744, all'età di novanta anni, attraversando in tal modo un periodo storico lunghissimo e molto intenso di cambiamenti. I genitori appartengono ad un ambiente facoltoso: il padre Giacinto coltiva gli studi matematici e filosofici e ricopre ripetutamente in Arezzo cariche onorifiche nelle magistrature comunitative; la madre Lucilla Albergotti, appartiene alla casata più ricca e potente della città (6). Compie gli studi universitari nel vivace ambiente culturale pisano della seconda metà del Settecento, nel quale si forma gran parte della classe dirigente del Granducato, segnalandosi per la prontezza dell'intelligenza e la costanza nell'applicazione (7). Tuttavia è solo sfiorato dal pensiero illuministico, mentre trova soprattutto interesse per le scienze matematiche, fisiche, idrauliche, ma non è supportato da una profonda riflessione filosofica. Anzi, si può dire che, in lui l'incontro tra riflessione filosofica e ricerca scientifica è mancato. Sul piano della formazione intellettuale resta un uomo di buon senso, dotato solo di un ricco bagaglio di conoscenze matematico-scientifiche (8).

All'Università di Pisa, dove si laureò in *utroque iure* nel 1778, ebbe come maestri due docenti di origine aretina, Tommaso Perelli,

(5) Sulla famiglia Fossombroni cfr. nell'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo (A.F.L.), i registri 118-124.

(6) Sull'ambiente aretino da cui proviene il Fossombroni cfr. R. G. SALVADORI, *Società e cultura ad Arezzo e Cortona nel primo periodo lorenese*, in AA.VV., *Cultura e società nel Settecento lorenese. Arezzo e la Fraternita dei Laici*, Olschki, Firenze, 1988, pp. 15 sgg.

(7) Cfr. in Archivio di stato Arezzo, *Carte Fossombroni*, IX, 1: lettere a Lucilla Albergotti di Angiolo Guillichini (del 26 gennaio e 23 febbraio 1776) e di don Natale Guidi (del 4 maggio 1777).

(8) N. RODOLICO (*Storia degli italiani*, Firenze, Sansoni, 1964, p. 627), per caratterizzare il suo empirismo, gli attribuisce questa massima: « quanto meno circolano le idee, tanto più circolano le merci ».

astronomo e idraulico, e Lorenzo Pignotti, fisico e medico. Dietro le loro indicazioni proseguì i suoi studi, rivolgendosi soprattutto alla fisica e alla matematica (9). Dopo gli studi universitari, frequenterà nell'ambiente fiorentino ingegneri e matematici che si riunivano nella biblioteca di G. B. Nelli, nella quale convenivano il Ferroni, il Fabbroni (10), l'abate Ximenes, il Salvetti, il Paoletti, il Veraci (11). Molti di costoro erano in fama di massoni ed è per questo che probabilmente anche il Fossombroni viene indicato per tale qualche volta. Ma è più verosimile che il denominatore comune di questi personaggi sia quello di sentirsi degli scienziati vagamente illuminati dalla nuova filosofia, insofferenti del conformismo dominante e aperti ai dibattiti, soprattutto sulle novità scientifiche.

Fin dagli anni giovanili si appassionò ai problemi della sua provincia, ed in particolare al risanamento della Valdichiana dalla palude che la infestava. Quando cominciò ad interessarsi delle condizioni idrauliche della vallata il tema era già stato affrontato da molti altri studiosi, in particolare nel corso dell'ultimo ventennio. Soprattutto lo Ximenes e il Perelli si erano confrontati a lungo sulle proposizioni per la bonifica della vallata, visitandola per incarico del Granduca, il primo nel 1766 e il secondo nel 1769 (12). Anche Pietro Leopoldo aveva visitato ripetutamente insieme ai suoi matematici la Valdichiana ed aveva esaminato memorie, progetti, livellazioni, allo scopo di svilupparne la bonifica e migliorarne le condizioni generali con la costruzione di nuove strade (13) e lo sviluppo di un'edilizia rurale capace di dotare i contadini di abitazioni sane igienicamente e adeguate alle necessità dell'azienda mezzadrile (14).

(9) Cfr. *Scritti di pubblica economia del conte Vittorio Fossombroni*, con un discorso storico ed economico di A. MORENA, Bellotti, Arezzo, 1896, I, p. XXI.

(10) Cfr. R. PASTA, *Alle origini del liberismo toscano: il contributo di Giovanni Fabbroni (1752-1822)*, in « Annali della Fondazione Luigi Einaudi », Torino, vol. XV (1981), pp. 179-213 e IDEM, *Tra politica e pubblica amministrazione: la carriera di Giovanni Fabbroni in età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, ESI, 1985, pp. 89-129.

(11) *Elogio biografico del conte Vittorio Fossombroni*, letto nella solenne adunanza dell'I. R. Ateneo italiano del 14 settembre 1845 dal socio G. PAGNI, cit. e *Scritti di pubblica economia del conte Vittorio Fossombroni*, cit., p. XXII.

(12) Cfr. D. BARSANTI, L. ROMBAI, *Leonardo Ximenes*, cit., pp. 86-87.

(13) Cfr. D. STERPOS, *Le strade di grande comunicazione della Toscana verso il 1790*, Firenze, 1977, passim.

(14) Cfr. Archivio di stato Arezzo, *Fondo Fossombroni*, f. 8, ins. 1 e I. BIAGIANTI, *Una fattoria in Valdichiana nel XVIII secolo: Montecchio Vesponi*, in « Rassegna storica Toscana », a. XXVII, n. 2 (luglio-dicembre 1981), pp. 143-183.

Nel 1782 il Fossombroni verrà nominato « visitatore dei beni di campagna » della Religione di Santo Stefano, che possedeva numerose fattorie in Valdichiana (15), in sostituzione di Antonio Mormorai, che aveva dato cattiva prova di sé, al punto che il Granduca era arrivato a scrivere: « Il sistema degli affari della Religione [di Santo Stefano] va male in tutto e va obbligato seriamente l'auditore Mormorai a mutar contegno, a mettere un miglior sistema, o a rinunciare l'impiego » (16). Il patrimonio fondiario della Religione di Santo Stefano era stato fino ad allora amministrato concedendo le fattorie in affitto con contratti novennali. Il granduca Pietro Leopoldo aveva ripetutamente constatato che gli affittuari commettevano ogni genere di abusi e malversazioni sui contadini, e soprattutto trascuravano i lavori di bonifica sui loro beni, provocando danni all'intera vallata e ai privati proprietari; per questo all'ultima scadenza degli affitti ne aveva decisa la riassunzione in amministrazione diretta, affidandone il controllo al giovane Fossombroni.

Era un incarico che gli consentiva di adottare molti provvedimenti per il miglioramento delle condizioni generali della vallata (17), di osservare direttamente da vicino, sul posto, il modo di procedere della bonifica in Valdichiana e di riscontrare la provvisorietà ed i limiti di un sistema di colmate applicato dai grandi proprietari della vallata, — Religione di Santo Stefano e Scrittoio delle regie Possessioni — in modo disordinato, senza riguardi agli interessi dei piccoli proprietari privati e senza un disegno d'insieme ed una prospettiva complessiva nell'avanzamento dei lavori. Inoltre questo incarico gli permetteva di risiedere a Firenze per gran parte dell'anno (18) e di utilizzare le occasioni delle sue visite annuali alla Valdi-

(15) Cfr. in Archivio di stato di Firenze, *Possessioni*, f. 5269: *Relazione della visita generale alle quattro fattorie fatta l'anno 1783*. L'anno successivo sarà fatto cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano con diritto a una commenda.

(16) Cfr. P. L. D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, Olschki, Firenze, 1969-1974, II, p. 397.

(17) Cfr. G. OREFICE, *Le « case colone » della Fattoria di Montecchio. Esempi di edilizia rurale progettata*, in *Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze*, n.s., vol. XLII (anni 1979-80), Graf. Badioli, Arezzo, 1982, p. 405.

(18) A lui che risiedeva in modo pressoché stabile nell'ambiente fiorentino, si rivolgeranno spesso i rettori della Fraternità dei Laici o della comunità aretina per il disbrigo di pratiche nella dominante. La Fraternità dei Laici nel 1786 gli aveva dato l'incarico di occuparsi della scelta di un quadro nella Galleria di Firenze, da prelevare in cambio della cessione da parte di Arezzo della Madonna del Popolo dipinta dal Ricci e richiesta dal Granduca per la sua eccellente collezione. Il Fossombroni si

chiana per verificare sul campo l'ipotesi di ricerca a cui stava lavorando in questi anni, nei quali stava preparando la sua opera più nota: le *Memorie idraulico-storiche della Val di Chiana*.

La sua teoria idraulica si basava su di un'ipotesi nata dalla lettura delle descrizioni della Valdichiana, lasciate da antichi geografi, ed in particolare da Strabone, secondo i quali la Chiana un tempo sarebbe stata un ramo dell'Arno che scorrendo da nord a sud sarebbe andato a gettarsi nel Tevere. Da questa antica conformazione del bacino sarebbe derivato il progressivo interrimento della Chiana, le cui acque con il tempo sarebbero rimaste prive della necessaria pendenza per i depositi accumulatisi nel fondo della vallata e si sarebbero trasformate in palude stagnate intorno all'XI secolo (19). Da questa premessa storica derivava per il Fossombroni l'esigenza di ridare una sufficiente pendenza alla vallata, invertendone ormai la direzione antica, e facendone scorrere le acque da sud a nord con la costruzione di un canale maestro e il rialzamento, attraverso le colmate, soprattutto della parte meridionale della vallata. La sua teoria riuscì convincente presso i contemporanei perché seppe mettere d'accordo l'autorità degli antichi con la scienza e le osservazioni dei moderni. Il prosciugamento della Chiana per Fossombroni avrebbe dovuto realizzarsi attraverso l'utilizzo di un grande canale, il Canale maestro, che avrebbe dovuto raccogliere le acque di tutti i torrenti provenienti dalle montagne circostanti dopo averle trattenate a colmata perché si liberassero dei residui che trasportavano dalla montagna, evitando così di interrare troppo rapidamente il Canale e contribuendo nello stesso tempo con i loro depositi a rialzare i fondi bassi e paludosi della vallata (20).

Intanto nel 1783 « di fronte ai pareri discrepanti delli scienzia-

scherni, riconoscendo di non essere intendente di pittura e l'incarico passò ad un altro (cfr. A. ANDANTI, *Pittura in Arezzo dalla fine della dinastia medicea agli inizi del regno di Ferdinando III (1732-1792)*, in AA.VV., *Cultura e società nel Settecento lorenese*, cit.). Il comune di Arezzo ricorre alla sua autorevolezza per ottenere la grazia in favore dei responsabili dei tumulti avvenuti in città il 18-19 aprile 1795 (cfr. A.S.A., *Deliberazione del Consiglio generale*, n. 51, c. 190r).

(19) Cfr. V. FOSSOMBRONI, *Illustrazione di un antico documento relativo all'originario rapporto tra le acque dell'Arno e quelle della Chiana*, Bologna, 1826, riprodotto in V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, Montepulciano, Tip. Angelo Fumi, 1935 (rist. anastatica: San Giovanni in Persiceto, Atesa ed., 1978), p. 477 sgg.

(20) Cfr. V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche*, cit., passim.

ti, di fronte ai danni che risentiva qualche zona della Valle, di fronte ai lagni che continuavano a levarsi dalle povere genti e da qualche comunità come quella di Castiglioni che protestava per la conservazione o meglio ripristinazione del suo antico lago di Brolio e reclamava si temperasse l'uso di colmar la Chiana in quanto ciò recava danno ai suoi territori » (21), il granduca Piero Leopoldo aboliva la competenza del Soprassindaco della Camera delle Comunità sui lavori di bonifica e sulle imposizioni relative alle spese per il mantenimento del Canal maestro della Chiana e delle colmate adiacenti, per sperimentare un decentramento delle competenze con l'istituzione di una Deputazione locale con sede in Cortona, composta di sette soggetti, rappresentanti i maggiori proprietari delle comunità interessate alla bonifica della vallata, cioè Arezzo, Castiglione Fiorentino, Cortona, Montepulciano, Foiano, Marciano e Sinalunga (22). Nella Deputazione nacquero accesi contrasti sul modo di procedere alla bonifica e sulla relativa ripartizione delle spese, in particolare fra il rappresentante della comunità di Montepulciano, che richiedeva maggiori interventi per la bonifica della parte alta della vallata, e tutti gli altri che miravano soprattutto ad una politica di contenimento delle spese; al punto che il rappresentante di Montepulciano si era dimesso ben due volte, quando fu eletto al suo posto il pievano di Valiano, Bartolomeo Vagnoli, il quale godeva della fiducia personale del Granduca che già dal 1780 lo aveva incaricato di soprintendere al funzionamento delle cateratte poste al Callone di Valiano (23).

Il pievano è un piccolo possidente (24), che dispone di una

(21) G. B. DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, cit., p. 269.

(22) *Ivi*, p. 270.

(23) Cfr. *Libri di memorie della pieve di Valiano (1722-1841)*, pubblicati in riproduzione anastatica da mons. G. FRUMI, Roma, Tip. Poliglotta Gregoriana, s.d., ma 1984, cc. 47v. e 55v. Il Granduca aveva avuto modo di osservare proprio nella visita in Valdichiana fatta in quell'anno l'arbitrarietà che presiedeva alla regolazione del Callone, mentre si era reso conto che il « regolamento è importantissimo per la Val di Chiana, giacché nell'aprirlo e serrarlo secondo le diverse stagioni bisogna avere in considerazione tanto lo scolo delle campagne superiori, ma anche di assicurare la navigazione del canale per tutta l'estate, giacché volendo servire a fare troppo vantaggio ad uno di questi oggetti si fanno troppi danni all'altro, ha bisogno di una persona assolutamente indipendente da qualunque affittuario e verun interesse personale e proprio nell'affare, ma sia persona imparziale e che habbia in veduta il vantaggio generale della provincia ed il bene della cosa » (P. L. D'ASBURGO LORENA, cit., II, p. 445); per questo era stata affidata « al pievano di Valiano, come più sul luogo, la direzione del Callone medesimo » (*Ivi*, p. 61).

(24) Cfr. *Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., cc. 84v.-85r.

decina di pezzi di terra di pertinenza della sua parrocchia ed inoltre è legato agli interessi generali del suo popolo; mentre tutti gli altri rappresentano i grandi proprietari della zona. Egli presenta un progetto, del quale non si ritrova copia, ma che fundamentalmente si propone di ripulire e approfondire il canale e contemporaneamente mantenere elevato il livello delle cateratte al Callone di Valiano per impedire ulteriori impaludamenti nella zona di Valiano e Montepulciano. Ma il piano del rappresentante di Montepulciano incontra di nuovo l'opposizione di tutti gli altri membri della Deputazione (25).

Questa contrapposizione di interessi paralizza qualunque capacità d'iniziativa della Deputazione locale, la quale essendo composta dei maggiori possidenti, in pratica si oppone a qualunque progetto che comporti un'imposizione di spese in proporzione ai beni posseduti lungo il Canale; per cui, dopo aver minacciato severi provvedimenti verso i deputati, il Granduca nel 1788 si decideva a sciogliere la Deputazione « per non avere corrisposto alle vedute colle quali fu istituita col trascurare i più importanti oggetti dell'Amministrazione affidatale e ne istituiva una nuova composta di tre soli deputati, due dei quali li eleggeva S.A.R., cioè uno che rappresentasse la sua persona stante le sue fattorie e l'altro la Sacra Religione di Santo Stefano, e l'altro fosse eletto dal corpo di tutti i possidenti contribuenti all'imposizione del Canale Maestro » (26). Dei tre componenti la nuova Deputazione, il Granduca nomina il solito pievano Vagnoli come primo deputato in sua rappresentanza, ma nello stesso tempo — secondo una pratica molto diffusa negli anni del suo governo —

(25) Racconta il pievano Vagnoli, che « avendo veduto che nulla era stato sistemato, e che malamente in tutto si andava mi risolsi di fare un progetto per il modo da tenersi per fare i lavori [...] ed avendolo fatto esaminare al sig. ingegnere Neri Zocchi fu detto dal medesimo che non vi era da darci eccezione e che conveniva appigliarsi a fare conforme il mio progetto per fare bene. Essi [gli altri deputati] nientedimeno tutti d'accordo fecero un partito contrario con dire che non doveva attendersi per non essere di nulla conclusione senza addurne il perché, e ciò aspettono a farlo quando io avevo male, e lo facevano perché volevano che ancora io renunzassi perché non mi accordavo con le loro stravolte idee; essendo io guarito, ed avendo veduto un simil partito, me ne appellai a S.A.R. [...] Allora S.A.R. per mezzo del sig. Mormorai, soprassindaco della Camera delle Comunità, fece scrivere una lettera con dire, che se tutti i signori deputati non pensavano a fare meglio il suo dovere, e non contrastare il modo di lavorare per mantenere in buon grado il Canal Maestro sarebbe venuto a tante forti risoluzioni, che sarebbero state di poca soddisfazione dei Deputati; e allora sì che sempre più arringavano contro di me, ma io ero una pietra dura, perché senza macchia ».

(26) *Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., c. 69v.

gli mette a confronto il giovane visitatore Fossombroni, al quale affida dal 1788, oltre all'incarico di visitare tutte le fattorie dell'Ordine di Santo Stefano in Valdichiana, anche quello di soprintendere a tutte le colmate. Questa nomina verrà percepita dal parroco di Valiano, che aveva l'incarico di soprintendere alla regolazione del Callone e delle cateratte e che si sentiva fino ad allora uomo di fiducia del Granduca nella parte alta della vallata, come un'ingerenza ed un controllo ravvicinato esercitati dal potere centrale sugli affari della Valdichiana, per cui di lì a poco si dimetterà dall'incarico (27).

In pratica ora i poteri della Deputazione sono ridotti e devono confrontarsi con le posizioni che il fiduciario granducale, in questo caso il Fossombroni, porta avanti; il nuovo soprintendente deve rispondere direttamente del suo operato al potere centrale ed opera al di fuori dei condizionamenti dei possessori locali. In particolare gli interessi locali si appuntano sul mantenimento elevato del livello delle acque nel Canale, per potersene assicurare la navigazione per molti mesi e il trasporto delle loro grasce verso Firenze, senza eccessive spese. Ma su questo punto, come vedremo fra breve, le posizioni del Fossombroni non divergono, anzi di fatto congiurano, con le loro argomentazioni tecnico-scientifiche, a dar fondamento alle richieste del parroco di Valiano e degli agrari locali, che si oppongono a qualunque innovazione. Di fronte alla decisione dei Vicari regi di Montepulciano e di Chiusi che nella primavera del 1788 avevano ordinato lo sbassamento di un braccio e mezzo del regolatore a Valiano, il pievano Vagnoli che soprintende al regolatore, si rivolge direttamente al Granduca, « con fargli vedere che ne sarebbe derivato molti danni; esso a posta corrente mandò una sospensione [...] che eleggeva per una tale decisione il sig. dr. Pietro Ferroni mattematico, ed il sig. cavaliere Vittorio Fossombroni visitatore generale

(27) Non a caso il pievano Vagnoli annota: « Quest'anno poi nel mese di giugno 1789 S.A.R. a fare la visita ci ha mandato il sig. Cav. Vittorio Fossombroni d'Arezzo, il quale nell'anno antecedente aveva stampato un libro riguardante tutta la Val di Chiana che in sostanza dopo alquante teorie è stampato contro di me per causa del lavoro da me inventato nel ripulimento e mantenimento del canal Maestro e perché io feci levare quando feci il Regolamento sperimentale del Callone, i tavolini che erano al Regolatore, o sia la schiena d'asino, e contro il sig. dr. Pietro Ferroni mattematico per S.A.R. perché il tutto mi ha approvato avendone mandato uno all'Accademia Etrusca di Cortona, senza però nominarci alcuno dei due » (*Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., c. 70r.).

delle Fattorie della Sacra Religione [...] io intanto è un anno che regolo il Callone a mio talento senza regolamento e non si è lamentato mai nessuno, né di sopra al Callone né dalla parte inferiore e la navigazione in quest'anno l'ho fatta durare fino tutto il mese di giugno » (28). Ma con la prevalenza di questi particolarismi la bonifica non può andare avanti e tanto meno la realizzazione di un progetto generale che interessi tutta la vallata. La prosecuzione delle dispute all'interno della Deputazione porta alla soppressione della medesima nel 1792 ed al trasferimento delle sue competenze al Soprassindaco della Camera delle comunità, come era prima delle riforme leopoldine. Al Fossombroni veniva confermato l'incarico della visita annuale — insieme al Soprassindaco e ai rispettivi vicari regi — a tutti i lavori di bonifica che si stavano realizzando nella vallata e l'incarico di sovrintendente, che conserverà ininterrottamente per quarant'anni, fino al 1827, nonostante i numerosi cambiamenti di governo che si succedettero in quegli anni. Il Vagnoli, esautorato dalla Deputazione, si dimetteva dall'incarico di soprintendente al regolamento del Callone di Valiano (29), e da questo momento poteva liberamente realizzarsi l'opera di bonifica secondo il piano del Fossombroni.

Rispetto alle differenti vedute, volte alla difesa di interessi particolari, che avevano caratterizzato i lavori di bonifica nei decenni precedenti, la relativa novità della gestione di Fossombroni si lega al suo progetto generale di gran colmata, fatto scaturire da un'analisi storica delle condizioni della vallata nei secoli precedenti. Egli infatti sulla base della sua preparazione fisico-matematica aveva intrapreso uno studio basato sull'osservazione della giacitura dei terreni e sulla ricostruzione delle passate condizioni storico-idrauliche della vallata, attraverso le testimonianze letterarie, dalle quali aveva dedotto un progetto generale sulle prospettive di risanamento presenti e future. Nel 1788 aveva sottoposto le sue conclusioni all'attenzione del granduca Pietro Leopoldo, che da quell'attento governante che era, aveva apprezzato le indicazioni del giovane aretino e intendeva metterle alla prova (30).

(28) *Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., c. 70v. Sulla vicenda cfr. ASF, *Camera delle Comunità* p. 1948: Fossombroni Vittorio e Ferroni Pietro, *Loro osservazioni e relazioni sopra il Canal Maestro della Chiana, e il Callone di Valiano*.

(29) *Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., c. 88r.

(30) Nella *Memoria sulla relazione fra le acque dell'Arno e quelle della Chia-*

Il Fossombroni era giunto alla conclusione, provata anche dai recenti contrasti in seno alla Deputazione, che per sviluppare questa « gran colmata », che invertisse la « giacitura di un'intera provincia, insieme colla direzione di tutti i suoi scoli e fiumi », occorreva che anche i beni della valle appartenessero ad un unico proprietario e non fossero frazionati fra tanti possidenti, discordi fra di loro per interessi contrapposti nel procedere ai lavori di colmata (31). La stessa veduta dovè essere comune anche al granduca Pietro Leopoldo che, nel 1784, dopo che aveva ordinato — con il motuproprio del 20 febbraio, pubblicato il 23 marzo successivo — l'alienazione dei beni della Religione di Santo Stefano in Valdichiana, dietro proposta dell'Auditore Giovanni Neri, revocò la disposizione di vendita per rimuovere « l'ostacolo, che sarebbe derivato al progresso delle colmate, quando tali beni fossero stati divisi in un molteplice numero di possessori di volontà e di forze necessariamente disuguali » (32). Anzi, negli anni successivi la Religione di Santo Stefano e le Regie Possessioni acquistarono o presero in affitto altri beni da vari piccoli

na, il Fossombroni, parlando delle colmate, ricorda che « le generali vedute che comprendessero un sistema di colmate così fattamente coordinate fra loro, che ne risultasse non un parziale bonificamento di terre, ma un sostanziale benefico cambiamento in tutta una intera provincia, furono per la prima volta da me, nel 1780, proposte all'Augusto Sovrano della Toscana [Pietro Leopoldo di Lorena], che si degnò di approvarle a vantaggio della Val di Chiana, ove se ne ammirano oggi i felici resultamenti ». (V. FOSSOMBRONI, *Memoria sulla relazione*, cit., in *Nuova raccolta di Autori italiani che trattano del moto delle acque*, tomo VII, Bologna, Tip. Governativa, 1845, p. 152).

Una copia della *Memoria sulle colmate*, scritta dal Fossombroni nel 1780 per sottoporla al Granduca, è conservata in A.S.F., *Possessioni*, f. 3811, ins. 12.

(31) La bonifica per colmata era l'idea che aveva accarezzato oltre un secolo prima Evangelista Torricelli, allievo di Galilei. (Cfr. *Scrittura del Torricelli presentata al Serenissimo Principe Leopoldo. A' 12 aprile 1645*, in *Raccolta d'Autori italiani che trattano del moto delle acque*, tomo III, Bologna, Marsigli 1822). In seguito si capì che era stato piuttosto Leonardo Da Vinci (L. DA VINCI, *Del moto e misura dell'acqua*, Bologna, 1828, cap. LXIII, intitolato: Come coll'acque correnti si deve condurre il terreno de' monti nelle valli paludose, e farle fertili, e sanar l'aria circostante), seguito da Benedetto Castelli ad aver ideato la bonifica per colmata (Cfr. E. LOMBARDINI, *Dell'origine e del progresso della scienza idraulica nel milanese e in altre parti d'Italia. Osservazioni storico-critiche concernenti principalmente i lavori di Leonardo da Vinci, di Benedetto Castelli e di Gian Domenico Guglielmini*, Milano, 1872). L'idea della bonifica per colmata fu ripresa nel Settecento da O. CORSINI nel suo *Ragionamento istorico sopra la Val di Chiana*, Firenze, Moucke, 1742.

(32) Cfr. *Decisione degl'illustriss. Signori Guido Arrighi Tommaso Simonelli e Bartolomeo Raffaelli auditori della Ruota fiorentina nella Aretina laudemiorum et quindenniorum die XXX Septembris MDCCLXXXVI*, Firenze, 1797, p. 13.

possessori per superare le resistenze dei privati particolari e consentire un migliore sviluppo dei loro disegni di sistemazione idraulica e poter liberamente portare avanti il piano generale di bonifica (33).

Pietro Leopoldo aveva apprezzato l'impegno e il lavoro del Fossombroni, giudicato « giovine di talento e capacità e di applicazione e che promette bene », del quale tuttavia ne biasimava il fatto che « l'essere ricco il credersi bello e letterato, hanno fatto sì che non ha seguitato bastantemente ad applicarsi e fa l'impiego da signore, senza darsi la pena necessaria » (34). Comunque nel 1788 il Granduca individuò in lui l'uomo adatto che, unendo gli studi matematici con la nuova scienza delle acque, l'idraulica, aveva saputo elaborare un progetto complessivo per la bonifica della Valdichiana attraverso il sistema delle colmate. L'opera del Fossombroni si distende lungo l'arco di un quarantennio, ma fin dal suo inizio si presenta come un disegno in sé compiuto, un piano sistematico di bonifica che, attraverso le colmate, mira ad un rialzamento dei terreni bassi, portando tutta la pendenza della Valdichiana ad avere un'inclinazione uniforme da sud a nord, che permetta lo scolo delle acque nel Canale ed il loro deflusso in Arno.

Per il Fossombroni la bonifica idraulica della Valle, ossia il rialzamento della pendenza che consenta il libero scolo delle acque ed eviti gli straripamenti in paduli mortiferi, è in gran parte già compiuta; si tratta ora di conservarla e migliorarla in base al progetto complessivo che considera la valle come un bacino idrico che va governato nel suo insieme, con tanti interventi di colmate, ma coordinate fra di loro in un sistema generale, la cosiddetta « gran colmata », al fine di mantenere un livello complessivo che non possa essere alterato da interventi arbitrari di privati. Inoltre, per migliorare le condizioni di scorrimento dei corsi bassi, è necessario tenere a colmata le acque torbe prima di immetterle nel Canale, affinché con i loro depositi rialzino i terreni circostanti e, versandosi chiarificate nel Canale non lo interrino, rallentandone lo scorrimento (35). Il Gran-

(33) Cfr. G. B. BALDELLI BONI e G. MORETTI (a cura di), *Memoria prima relativa allo stato economico di Val di Chiana nell'ultimo mezzo secolo*, 14 giugno 1820, in ASF, *Segreteria di Gabinetto*, f. 164, ins. 5, allegato IV, ed anche V. FOSSOMBRONI, *Memoria economica sulle colmate del 3 agosto 1791*, in *Atti dei Georgofili*, vol. III, 1796, pp. 65-66.

(34) P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit.*, I, p. 93.

(35) Cfr. I. BIAGIANTI, *Arezzo e i Lorena nel Settecento*, in « *Notiziario E.P.T. di Arezzo* », ivi, Grafiche Badiali s.n.c., a. VIII, n. 88 (ottobre 1983), pp. 21-22.

duca dopo aver letto il manoscritto del Fossombroni contenente le sue vedute sulla Valdichiana ne aveva consentito la pubblicazione (36), e contemporaneamente lo aveva nominato soprintendente generale ai lavori di bonifica nella vallata per condurre « con vedute uniformi » il lavoro di prosciugamento attraverso l'applicazione sistematica del metodo per colmata (37).

L'avvio di un sistema generale di bonifica per colmate prevedeva inizialmente 62 anni di tempo per rialzare uniformemente il livello delle zone basse e paludose soprattutto nella parte meridionale della vallata; invece i tempi di una bonifica completa e definitiva furono molto più lunghi. Lo stesso Fossombroni dopo quasi cinquant'anni dalla sua primaria enunciazione si rende conto della necessità di tempi più lunghi e la giustifica dicendo che « dopo la pubblicazione del progetto relativo alla Val di Chiana, invece di un favorevole andamento nell'eseguirlo, intervennero ostacoli di ogni sorta, e tra questi, a disturbare l'unità di vedute, e di azione, concorse l'essersi sette volte successivamente cangiata la potestà governativa in Toscana. E sebbene l'affezione al progetto siasi sempre conservata, ciò nonostante i progetti ne restarono sovente or più, or meno contrariati. Aggiungasi a questo che in Val di Chiana si trattava, con una preordinata combinazione dei depositi di molti fiumi imperfettamente coordinati tra loro, d'invertire, la giacitura di un'intera provincia, insieme colla direzione di tutti i suoi scoli e fiumi » (38).

Per oltre trenta anni perseguì ostinatamente il suo disegno, opponendosi a qualunque significativo sbassamento della Chiusa dei Monaci, l'argine artificiale posto a valle del Canale Maestro, prima del suo ingresso in Arno, per tenere in collo le acque della Chiana nel timore di alluvioni su Firenze. Il progetto di bonifica del Fossombroni si contrapponeva agevolmente al disegno di abbassare la parte settentrionale della vallata con lo sbassamento della Chiusa, proponendo in alternativa di rialzare la parte meridionale con il sistema generale delle colmate. Il disegno di rialzare il piano basso

(36) V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche sopra le Val di Chiana*, Firenze, Cambiagi, 1789.

(37) Cfr. V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche sopra la Val di Chiana*, (III ed., riveduta e ampliata), Montepulciano, 1935, p. IX e 357; cfr. anche Giuseppe GIULI, *Statistica agraria della Val di Chiana*, Pisa, 1828, vol. I, p. 37.

(38) V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche*, Introduzione alla III edizione, cit., pp. X-XI.

della valle con colmate progressive, realizzate utilizzando i materiali di scarico portati dalle colline e dalle montagne dal corso degli irruenti fiumi laterali, imponeva l'esigenza di un flusso regolare delle acque basse dal bacino della valle e quindi l'esigenza imprescindibile di raddrizzare ed approfondire il Canale maestro, di costruire degli allacianti laterali, di realizzare delle immissioni di acque più a valle attraverso dei voltabotte e di consentire un deflusso più consistente della massa d'acqua dal bacino, cioè di regolare l'apertura dell'argine della Chiusa, non più ad arbitrio dei pochi monaci proprietari del manufatto, ma secondo le esigenze complessive di deflusso dell'intera Valdichiana, che tenessero anche conto di salvaguardare Firenze ed il basso Val d'Arno dalle alluvioni e della possibilità di praticare la navigazione nel Canale.

Fin dal XII secolo era stata realizzata alla Goletta di Chiani una chiusa per il contenimento delle acque, « molto probabilmente a servizio di un mulino » posto poco più a valle (39). La Chiusa, come dice il termine stesso, era in origine una specie di diga costruita per arginare le piene che dal corso disordinato della Chiana, si riversavano nell'Arno, ingrossandone la portata bruscamente e creando problemi nel corso medio e inferiore del suo cammino, come le frequenti alluvioni che si riversavano su Firenze. Per questo la « Dominante » aveva consentito ben volentieri ai monaci di Santa Flora e Lucilla fin dal XIV secolo di costruire un manufatto nei loro beni all'altezza di Chiani, per arginare le acque del canale, costituire una sorta di pescheria naturale, nella quale attingere abbondante pesce da consumare o vendere, ed impiantare una serie di canalizzazioni e discenderie ai lati e a valle della Chiusa stessa, che consentivano di alimentare mulini e gualchiere. La Chiusa rispondeva dunque ad un interesse particolare dei monaci, che in questo caso si incontrava con quello generale della « dominante », interessata ad avere un argine a monte che impedisse le alluvioni dell'Arno su Firenze.

Invece per le popolazioni della Valdichiana questo argine provocava come conseguenza più immediata un rialzamento del livello delle acque della Chiana, che già erano prive di pendenza naturale e perciò difficili a scolare soprattutto nei periodi di bassa piovosità e quindi a lungo stagnanti fino a diventare putride e provocare il

(39) G. B. DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, cit. p. 109.

diffondersi delle febbri malariche soprattutto nella stagione calda. Un suo sbassamento avrebbe giovato al miglioramento delle condizioni della vallata con « una serie di riflessi positivi sull'intero intervento di bonifica, soprattutto per quanto riguardava i tempi di realizzazione » (40). Ma a questa situazione deleteria erano legati vari interessi, che consentivano il mantenimento dello stato di fatto, per quanto deprecabile per le popolazioni locali. Le acque della Chiana, così « tenute in collo », impedivano, per mancanza di sufficiente forza di scorrimento, di impiantare mulini agli abitanti a monte della Chiusa, consentendo di fatto ai monaci stessi di realizzare una sorta di monopolio delle macine con i loro mulini a valle della Chiusa e quindi di sviluppare una redditizia attività molitoria. Il granduca Pietro Leopoldo, nella seconda metà del Settecento, visitando la Chiusa, ne illustra il ruolo fondamentale nell'economia della vallata, scrivendo che il manufatto è composto di « varie case e 2 o 3 mulini, i quali sono tanto più importanti, che questi e due altri più sotto dell'Alleotti sono i soli che macinano d'estate in tutta la Val di Chiana, ed ai quali non possono fare a meno di ricorrere con grave loro incomodo tutti gli abitanti e contadini della Val di Chiana anche di trenta miglia lontani. Questa chiusa era un salto di 20 braccia che la Chiana faceva per cascare in una specie di profonda fossa, forra o valle, nella quale continua il suo corso fino all'Arno. Per servirsi per questo salto per i mulini e mantenerlo, anche per non lasciare sbassare troppo la Chiana, il che la ridurrebbe asciutta d'estate con danno dell'aria e bestiami per il bere e farebbe perdere quell'importante navigazione per tutti i trasporti, i monaci vi mantenevano un forte muro perpendicolare e a picco sostenuto da due forti pilastri e barbacani, sopra del quale cascava l'acqua, ma quella colla sua caduta scalzando sempre i fondamenti gli faceva rovinare e bisognava di continuo spendere per rifarli e mantenerli, col tenere per del tempo non macinanti i mulini, con gran danno e spesa dei monaci » (41).

In sostanza dalla metà del XVII secolo alla fine del secolo scorso si assiste ad una lotta fra coloro, prima in esigua minoranza e poi sempre più numerosi, che chiedevano uno « sbassamento » della soglia posta sull'argine della Chiusa e coloro che vi si opponevano. Fra i primi c'erano soprattutto matematici, ingegneri idraulici, visita-

(40) A. MORO, *La bonifica della Valdichiana*, cit., p. 73.

(41) P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit.*, II, p. 371.

tori granducali, sinceramente e spassionatamente interessati al miglioramento delle condizioni igieniche ed economiche dell'insalubre e paludosa Valdichiana, i quali erano mossi dalla convinzione che uno sbassamento della soglia della Chiusa avrebbe significato un prosciugamento più ampio delle basse zone della Valle ed una riduzione della superficie impaludata. Ma a costoro, pochi e non sempre ascoltati, si contrapponeva una schiera variegata di interessi e di posizioni convergenti fra loro nella difesa dello status quo.

In primo luogo Firenze, la dominante, vedeva di buon grado la Chiusa ed era sempre disposta ad autorizzarne l'elevazione e mai l'abbassamento, per proteggersi dalle piene alluvionali da cui si sentiva minacciata per il sommarsi delle portate dell'Arno, del Sieve e della Chiana. Inoltre il mantenimento elevato della soglia sulla Chiusa corrispondeva alla spinta dei monaci titolari di Santa Flora e Lucilla, proprietari della Chiusa, con relativi mulini, gualchiere, tintoria, ecc. Non solo, ma l'alto livello delle acque che ne derivava nel Canale della Chiana consentiva una navigabilità del canale stesso per molti mesi dell'anno e quindi agevolava il trasporto dei grani e delle grasce in genere dalle ricche fattorie di Valdichiana di proprietà delle Regie Possessioni o dell'Ordine di Santo Stefano ed in pratica del Granduca stesso, verso il mercato fiorentino, che poteva così essere rifornito con costi di trasporto più bassi. Infine le acque della Chiusa erano luogo di pesca per i monaci e gli stagni che si formavano a monte rappresentavano altrettante peschiere — un po' più povere — per gli abitanti dei borghi vicini, oltre che spazi per la raccolta dei giunchi, delle canne, degli erbaggi, ecc. Ma soprattutto, ed è un'ipotesi da verificare circa la sua dimensione ma non per la fondatezza, mentre i monaci alimentavano a valle della Chiusa i loro mulini perennemente riforniti di acqua, impedivano a monte della Chiusa stessa, per la stagnazione che provocavano, l'attività molitoria di tutti gli altri per molti mesi dell'anno, conseguendo una sorta di consapevole o inconsapevole monopolio in quest'attività fondamentale per la sussistenza degli abitanti.

Per tutte queste motivazioni, dovute a credenze più o meno infondate di catastrofiche alluvioni o a precisi ed egoistici calcoli di interesse, i monaci, con l'avallo del governo granducale, che non seppe o non volle intervenire, ebbero gravi responsabilità nel mantenere la valle in uno stato di impaludamento deleterio per le popolazioni locali e più in generale per tutta la vita economica del Grandu-

cato, dove la Valdichiana avrebbe potuto giocare, come in seguito avvenne, quel ruolo di granaio dell'Etruria, che sarebbe stato fonte di ricchezza per i suoi abitanti.

Intanto, sotto il governo degli ultimi Medici fu notevolmente sviluppata l'opera di bonifica della Valdichiana, ed il Canale venne ripetutamente allargato, ripulito e regimentato a monte (42); infatti nel 1723 era stata ultimata la costruzione da parte del governo mediceo di un argine, regolabile con cateratte a monte della Chiana, vicino al confine con lo stato del papa nei pressi di Chiusi, il cosiddetto Callone di Valiano. Si trattava ora di stabilire fra i governi dei due stati confinanti le norme di funzionamento del Callone, per impedire o regimentare in modo regolare e permanente il flusso delle acque nella zona dei « chiari » di Chiusi e Montepulciano, e di contenere l'allagamento indiscriminato nei mesi invernali; mentre nelle stagioni asciutte si poteva — immettendo più acqua nel canale della Chiana — consentire la navigazione a quelle grosse chiatte che trasportavano le grasce a valle, verso i mercati di Arezzo, Montevarchi e Firenze. La difesa della navigabilità del canale era uno degli argomenti forti per i sostenitori della Chiusa dei monaci; ancora in pieno Settecento il canonico Corsini la difendeva dicendo che « tolta la pescaia, le acque acquistere[bbero], colla pendenza maggiore, anche maggior velocità, trasporterebbero facilmente seco il terreno così sottile dalle campagne e cagionerebbero un infinito disordine in Valdichiana e negli altri territori o piani inferiori della Toscana. Oltraciò, dall'essere così trattenute le acque deriva l'altro vantaggio tanto stimabile della navigazione, il che giova mirabilmente per il trasporto delle raccolte e per la comunicazione dei paesi » (43).

Finalmente nell'estate del 1780 si era giunti ad un accordo fra Pio VI e Pietro Leopoldo, per dirimere la questione delle acque della Chiana al confine fra lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana. Il « concordato » (44), — una precedente « Concordia », del 1718, fra Clemente XI e Cosimo III non aveva dato buoni risultati all'atto pratico — fu definito, dopo varie trattative, da una

(42) Cfr. A. MORO, *La bonifica della Valdichiana*, cit., pp. 34 sgg.

(43) O. CORSINI, *Ragionamento storico*, cit., p. 67.

(44) *Concordato del 1780 tra la Santità del Sommo Pontefice Pio VI e S.A.R. il serenissimo Pietro Leopoldo intorno alla bonificazione delle Chiane nei territori di Città della Pieve e Chiusi*, Firenze, Cambiagi, 1788.

commissione composta da tecnici dei due stati: Pio Fantoni, Benedetto Passionei, Andrea Vici e Domenico Sardi per lo stato della Chiesa e Pietro Ferroni, Federico Barbolani da Montauto e Giuseppe Salvetti per il granducato di Toscana. Il trattato prevede la costruzione di un « argine di separazione », fra Chiusi e Città della Pieve, per delimitare i bacini della Chiana toscana e di quella pontificia e fissare lo spartiacque preciso, con l'apposizione di una serie di 100 termini a confine fra i due stati e l'istituzione di un soprintendente alle cateratte del Callone di Valiano (45). L'accordo prevede anche la deviazione dei due torrenti, Fresa e Maranzano, che prima si gettavano nel Tevere, e che ora — dopo averne utilizzato i depositi per la realizzazione di colmate nelle bozze di Chiusi — si sarebbero scaricati nel lago di Chiusi, e da qui per il Canale della Chiana le loro acque sarebbero defluite nell'Arno per evitare le alluvioni su Roma. L'intesa fra i due stati consente di avere un andamento meglio regolabile nell'emissione delle acque al Callone di Valiano e di coordinare gli sbassamenti a valle, alla Chiusa dei monaci, con la regolazione a monte. Intanto nel 1779 era stato fatto escavare un nuovo canale, ad opera dell'ingegner Giuseppe Salvetti, dal Callone di Valiano al Chiaro di Montepulciano, che giovò talmente alla sistemazione idraulica della zona a monte della valle, « a segno tale che avanti che fosse finito erano tutte prosciugate [le chiarene] » (46). Ora l'intera Valdichiana si presenta come un bacino idrografico dotato di cerniere regolabili da due versanti fra loro complementari: a monte il Callone di Valiano ed a valle la Chiusa dei monaci; una appropriata e coordinata apertura o chiusura delle cateratte ai due argini, può consentire di evitare le eccessive piene invernali e le secche estive.

Soprattutto questa regolamentazione delle acque della Chiana a monte comportava una maggiore stabilità del flusso complessivo del canale a valle, ossia all'altezza della Chiusa dei monaci, dove a questo punto una diversa regolamentazione era possibile e proficua a tutta la situazione idraulica del bacino, tanto più che dalla fine del Seicento si stava sviluppando quell'opera poderosa di bonifica per

(45) Cfr. *Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., cc. 47v. e 55r.

(46) *Libri di memorie della pieve di Valiano*, cit., c. 51r. L'opera fu proseguita con la costruzione di un nuovo canale dal Chiaro di Montepulciano a quello di Chiusi (*ivi*, c. 51r).

colmata, teorizzata una prima volta dallo stesso Leonardo, poi consigliata da Evangelista Torricelli, allievo di Galileo, e poi applicata dal Perelli, ma portata alla sua massima perfezione solo alla fine del XVIII secolo dal Fossombroni.

Nella seconda metà del Settecento sarà l'abate gesuita Leonardo Ximenes a riprendere nel 1766 la proposta, che era stata formulata oltre un secolo prima da Enea Gaci, di bonificare la Chiana per « essiccazione », prosciugando le terre basse con lo sbassamento, di almeno sei braccia, della Chiusa dei monaci. Il progetto dello Ximenes poteva mettere d'accordo anche gli interessi dello stato pontificio perché proponeva di tenere quasi sempre aperto il Callone di Valiano. Tuttavia anche questa volta al progetto di sbassamento dello Ximenes si opposero altri autorevoli studiosi, tra i quali l'ingegnere Giuseppe Salvetti e il matematico Tommaso Perelli, che tre anni dopo visitò la vallata per conto del Granduca e — chiamato a dare il proprio parere propose una serie di interventi alternativi: la ripulitura del letto del Canale, la ricostruzione dei ponti di Arezzo ad una sola arcata per non trattenere lo scorrimento delle acque a valle, e lavori di miglioria all'imbocco degli affluenti nel Canale. Fu allora che Pietro Leopoldo volle visitare insieme ai due discordanti matematici la Valdichiana, per decidere il regolamento da seguire nella bonifica; il resoconto del sopralluogo ci sembra il documento più eloquente di questa disputa: il 17 ottobre 1769 il Granduca « si portò coi rispettivi matematici e tutto il suo seguito da Arezzo alla famosa Chiusa o steccaia dei monaci della badia d'Arezzo, la quale ne è distante tre miglia [...] La detta chiusa è a quattro miglia in su dall'imboccatura del canale nell'Arno e fu fatta perché, essendovi lì una linea di colline, passate le quali il paese è considerabilmente più basso che di là, le acque della Chiana non cascassero così precipitosamente e fosse tenuta alquanto in collo dalla predetta pescaia. Prima questa era perpendicolare e di lì fra due muri diritti precipitava l'acqua a dirittura come la cascata di Terni; con quel forte precipitare da quell'altezza di circa 40 braccia l'acqua scavò sotto i fondamenti, l'anno passato venne giù uno di questi muri laterali, chiamati fortini, tutto intero. Obbligati dunque da questi monaci di badia a rifare quella pescaia, la quale è loro e fa andare i loro molini che sono sotto, proposero di farla a piano inclinato e lastricata per tutta la scesa, come anche il pavimento di pietra, sotto la direzione del loro padre celleraio Lancisi molto intendente di queste cose; questo

fu approvato e S.A.R. li fece imprestare 6000 scudi a quest'effetto » (47).

È chiaro che dopo questi apprezzamenti, il Granduca decise di mantenere immutata l'altezza della Chiusa (48), disponendo tuttavia una nutrita serie di provvedimenti in favore della vallata, fra i quali assumono particolare significato ai nostri fini quelli che si propongono di « raffrenare gli arbitrii degli affittuari; levare quella grande autorità che vi ha la Religione; mettere tutte le acque e i lavori da farsi nella Val di Chiana, di arginatura e simili, tanto quei dello Scrittoio che della Religione e dei particolari, sotto la direzione di una medesima persona, mentre nel sistema presente ognuno volta i fiumi e fa le colmate come torna al suo proprio vantaggio senza badare ai danni che ne possono risultare per altri, pretendendo specialmente la Religione di Santo Stefano di essere affatto indipendente da qualunque autorità » (49).

Già da questa prima visita matura dunque l'idea di istituire una soprintendenza ai lavori idraulici in Valdichiana, affidata ad una sola persona; occorreranno però quasi vent'anni perché si arrivi alla realizzazione di questa determinazione con l'affidamento dell'incarico a Vittorio Fossombroni. Nel frattempo il Granduca visita nuovamente la Valdichiana nel 1777 e '78 trovando la situazione notevolmente migliorata ed il Canale Maestro « dalla Chiusa dei Monaci fino al porto di Brolio per l'estensione di miglia 13 in 14 [...] tutto ottimamente raddrizzato slargato scavato e ripulito, alla riserva di qualche piccola frana e ribollita » (50).

Ritornato in Valdichiana nell'aprile 1780 si interessò, fra l'altro, al funzionamento del Callone di Valiano, « il cui regolamento è importantissimo per la Val di Chiana, giacché nell'aprirlo e serrarlo secondo le diverse stagioni bisogna avere in considerazione tanto lo scolo delle campagne superiori, ma anche di assicurare la navigazione del canale per tutta l'estate [...] ha bisogno di una persona assolutamente indipendente da qualunque affittuario e verun interesse personale e proprio nell'affare, ma sia persona imparziale ed abbia in veduta il vantaggio generale della provincia ed il bene della co-

(47) P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit.*, II, pp. 191-192.

(48) P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit.*, II, pp. 191 sgg.

(49) *Ivi*, II, pp. 233-234.

(50) *Ivi*, II, p. 389.

sa » (51). Ecco da qui l'incarico al pievano di Valiano, di cui abbiamo già fatto cenno, e l'affidamento all'ingegner Salvetti e al matematico Ferroni del compito di dettare un regolamento per l'apertura del Callone, secondo i tempi, l'altezza delle acque e i bisogni generali della valle.

Nel 1790 la proposta di un coordinamento del governo delle acque della vallata era stata di nuovo avanzata dal matematico di corte di Pietro Leopoldo, il Ferroni, che proponeva un abbassamento simultaneo del Callone di Valiano, il regolatore a monte del canale, e della Chiusa dei monaci di circa 93 centimetri, e la contemporanea apertura di una calla nella Chiusa per consentire il passaggio delle barche. Ma il Fossombroni, per prudenza e per compiacenza verso l'ambiente fiorentino, si dichiarò restio ad uno sbassamento e spinse il Granduca a far decidere la questione con l'arbitrato di un esperto. Venne allora inviato in Valdichiana il matematico Pio Fantoni, il quale dopo un'ispezione eseguita durante il giugno del 1790, concluse — sostanzialmente a favore della tesi del Fossombroni — che al massimo si poteva « abbassare a poco a poco la detta Pescaja [...in attesa che venga] il felice tempo di abbassare il regolatore di Valiano, e non di poco la sommità della Pescaja dei monaci, ma bisogna per alquanti anni proseguir tuttavia colla primiera costanza le colmate » e non aprire alcuna calla (52). Il suo pronunciamento per un lento gradualismo, in pratica a sostegno delle tesi del Fossombroni, fa sì che la Chiusa rimanga intatta per un altro trentennio.

Intanto il problema di un controllo pubblico del livello delle acque nella Chiana attraverso la regolazione con l'uso di cateratte della soglia posta sulla Chiusa viene risolto drasticamente alla fine del Settecento con l'acquisto da parte dell'Ordine di Santo Stefano, durante il 1797, della Chiusa e dei relativi annessi (che comprendevano tre mulini, gualchiere, tintoria, oratorio, fornace e vari locali per usi diversi), per passarne l'amministrazione al Sovrintendente generale alle acque di Valdichiana, che nella fattispecie era l'aretino Vittorio Fossombroni, ormai divenuto da un decennio idraulico di fiducia dei Lorena. Questo provvedimento rappresenta un passo a-

(51) *Ivi*, II, p. 445.

(52) P. FANTONI, *Relazione sulla visita fatta per ordine di Sua Maestà Imperiale Leopoldo II ec. ec. ec. dal matematico canonico Pio Fantoni nel mese di giugno MDCCXC al Canal Maestro di Val di Chiana e considerazioni sopra il nuovo progetto di abbassare il regolatore di Valiano*, Firenze, Cambiagi, 1791, p. 16.

vanti decisivo ed irreversibile ed una premessa indispensabile verso l'abbassamento dell'argine della Chiusa, o meglio verso la sua utilizzazione in rapporto alle esigenze generali della vallata e non più esclusivamente con riferimento agli interessi dei frati che la gestivano.

Dopo la partenza di Pietro Leopoldo il Fossombroni sviluppa la sua passione politica, mentre lascia in secondo piano la ricerca idraulica, anche se conserva il suo incarico per la Valdichiana ed anzi la sua qualifica di soprintendente alle colmate viene modificata nel 1794 in quella di soprintendente generale al Dipartimento delle acque della Valdichiana, con un notevole aumento delle competenze. Negli anni successivi tenne l'incarico di sovrintendente idraulico poco più che come una *sine cura* legata alla commenda di Santo Stefano, da conservare insieme alle varie cariche politiche che andava ricoprendo. Nel maggio 1791 viene delegato dalla comunità di Arezzo a rendere omaggio al nuovo granduca Ferdinando III (53), il quale comincia ad investirlo di incarichi di fiducia. Nel 1792 lo include fra i consiglieri richiesti di esprimere un parere sulla questione del libero commercio dei grani (54); stimolato da questo incarico, il Fossombroni prende parte al vivace dibattito riaccendosi sulla libertà di commercio dei grani, parteggiando apertamente per il regime liberista introdotto dal granduca Pietro Leopoldo e respingendo le diffuse affermazioni degli oppositori, secondo i quali il rincaro nel prezzo delle grasce era dovuto alla libertà nei commerci introdotta da Pietro Leopoldo. Si pronuncia per un liberismo, tipicamente fisiocratico, che postula la neutralità dello stato nelle materie economiche, sostenendo che in materia di regime dei prezzi delle grasce non bisogna far niente, « per non far male », cioè qualunque intervento vincolistico ha un carattere artificioso che provoca turbamenti e quindi carestie ed infine tumulti (55).

(53) Cfr. Archivio di stato di Arezzo (A.S.A.), *Deliberazioni del Consiglio generale*, n. 50, c. 245v.

(54) Sul problema del liberismo e vincolismo e sull'acceso dibattito apertosi dopo che fu ripristinata la proibizione di estrarre le grasce dallo stato con le leggi del 9 ottobre 1792 e del 27 giugno 1793, ideate dal Lampredi, cfr. gli argomenti del contemporaneo Matteo B. TOLOMEI, favorevole alla politica leopoldina, in *Confronto della ricchezza dei paesi che godono libertà nel commercio frumentario con quella dei paesi vincolati prendendo per esempio la Toscana*, seconda edizione con aggiunte, Firenze, 1795 (ristampa anast: stamperia dell'Università, Siena, 1977).

(55) Cfr. *Sui vincoli commerciali. Lettera di un professore di Pavia*, pubblicato in V. FOSSOMBRONI, *Scritti di pubblica economia*, cit., I, pp. 22, 26, 42-47.

In questi anni espleta anche vari incarichi consultivi: nel 1792 è richiesto dalla comunità di Arezzo di procedere ad una serie di rilievi idraulici del tratto del fiume Castro che attraversa la città (56); nel 1794 viene incaricato da Ferdinando III anche di allestire uno studio sulle condizioni delle Saline di Volterra, per la loro miglior coltivazione (57). Nello stesso anno è nominato membro di una commissione, insieme a Giovanni Neri e Bernardo Lessi, incaricata di studiare le condizioni dell'industria della seta che si diceva languente da tempo nel Granducato e per proporre i più opportuni rimedi al suo miglioramento (58). Dopo aver raccolto molti dati, in linea con le sue teorie liberiste, propone il mantenimento del regime vigente, ossia l'abolizione di ogni vincolo commerciale per aumentare lo sviluppo di questa produzione nel Granducato, liberalizzando il commercio della materia greggia o semilavorata. Infine nel 1795 viene richiesto di un parere sul prosciugamento del lago di Fucecchio, per il quale suggerisce di sbarrare con una serie di cateratte al Ponte di Cappiano le acque che dall'Arno rifluiscono nel lago durante le piene (59).

Nel primo periodo di regno di Ferdinando III ricopre anche importanti incarichi politici: dal 1796 al '99 è ministro degli esteri, in sostituzione del Seratti, e si trova a gestire, insieme al marchese Federigo Manfredini, direttore della Segreteria di stato, la delicata neutralità Toscana di fronte all'invasione francese degli stati settentrionali italiani e della stessa Toscana, con l'occupazione di Livorno nel giugno 1796 (60). Al Fossombroni la neutralità Toscana — ereditata da Pietro Leopoldo e dal suo ministro Manfredini — stava a cuore perché consentiva di mantenere buoni rapporti sia con l'impe-

(56) A.S.A., *Deliberazioni del Consiglio generale*, n. 51, cc. 61r.-v.

(57) V. FOSSOMBRONI, *Memoria sulla salinazione artificiale*, in «Memorie della società italiana de XL», tomo VII, Verona, 1794.

(58) Cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II Granduca di Toscana e i suoi tempi*, Firenze 1871 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1974), pp. 19-20 e G. TURI, «Viva Maria». *La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Firenze, Olschki, 1969, p. 104.

(59) V. FOSSOMBRONI, *Relazione sopra il lago di Fucecchio*, 1795, pubblicata in *Nuova raccolta di Autori che trattano del moto delle acque*, Bologna, Marsigli, tomo III, 1822, p. 297 sgg.

(60) G. CONTI (*La Toscana e la Rivoluzione francese*, Vallecchi, Firenze, 1924, p. 276), lo considera, già allora, «versatissimo nelle discipline idrauliche, onorato non solo in Toscana, ma in tutta Italia», mentre solo in seguito si sarebbe acquistato fama «di eminente uomo politico» (*ivi*, p. 346).

ro e gli altri stati asburgici, sia con la repubblica francese e la nazione inglese, facendo del Granducato un paese aperto nei commerci e tollerante nelle idee (61). Nel 1797 si reca a Milano da Napoleone per perorare la neutralità della Toscana e scongiurarlo dall'inviare il Granducato, che — secondo la sua argomentazione — non aveva bisogno di essere democratizzato essendo già dotato di un regime politico liberale e di una costituzione civile molto avanzata. Per quella circostanza prepara l'*Oracle sur la Toscane* (62) per dimostrare che il Granducato era già stato riformato dalla politica di Pietro Leopoldo e che quindi, nonostante le riserve sulla politica di Ferdinando III, era quanto mai conveniente per Napoleone rispettare l'amichevole neutralità della Toscana (63).

Il 22 marzo 1798 il Granduca Ferdinando III lo nomina direttore della Segreteria di Stato, ratificando in tal modo l'abbandono del vincolismo nel commercio delle grasce ed il ritorno tardivo ad una linea di continuità politica con il liberismo di Pietro Leopoldo in campo economico, ma coltivando una pratica fondamentale conservatrice sul terreno politico. Dopo l'occupazione francese di Firenze e del resto del Granducato, nel marzo 1799, quando il Granduca Ferdinando III fu costretto a riparare a Vienna, il Fossombroni, insieme al Manfredini, al Seratti, al Corsini, si rifiutò di collaborare con i nuovi governanti e si rifugiò alla corte di Ferdinando IV in Sicilia. Pur essendo cugino di Carlo Albergotti, il capo delle armate

(61) Cfr. A. MORENA, *Giudizi sulla Rivoluzione francese nella corte del Granduca Ferdinando III*, in « Archivio storico italiano », 1895, disp. 4, pp. 280 sgg. e ivi, a. 1896, pp. 379-382; A. MORENA, *Dissidi nella corte di Ferdinando III, dal riconoscimento della repubblica francese all'occupazione di Livorno*.

(62) Il testo probabilmente fu consegnato a Napoleone dal Manfredini, in occasione delle contrattazioni per lo sgombero della Toscana nel gennaio 1897. L'*Oracle sur la Toscane*, (pubblicato in V. FOSSOMBRONI, *Scritti di pubblica economia*, cit., I, pp. 126-141, nella versione, ripresa da A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Molini, Firenze, 1850-52, III, p. 195), è stato giudicato « uno scritto molto particolareggiato [...] sulla legittimità della neutralità Toscana e sui suoi vantaggi per la Francia » (P. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, trad. dell'edizione viennese del 1984, Firenze, Sansoni, 1986, p. 166 sgg.).

(63) Cfr. V. FOSSOMBRONI, *Oracle sur la Toscane*, in V. FOSSOMBRONI, *Scritti di pubblica economia*, cit., I, pp. 127-142. Nell'*Oracle*, scritto all'indomani dell'occupazione francese di Livorno, il Fossombroni adula Napoleone apostrofandolo con l'espressione « Immortale Buonaparte! [...] non vorrai certo rifiutare [...] la tua propria statua [...] accompagnata da un'iscrizione [...]: Buonaparte toscano / cittadino della francese repubblica / distruggendone i nemici la stabili / rispettandone gli amici la decorò » (*Ivi*, p. 142).

aretine del « Viva Maria », si tenne fuori da questo movimento, anche se con la sua parentela poteva assicurare la Corte di Vienna circa la lealtà dell'insurrezione aretina. Nell'autunno del 1799 dopo il moto vittorioso del Viva Maria, il Fossombroni ed il Neri Corsini (64) ritorneranno a Firenze, senza tuttavia essere ripristinati, almeno sul momento, nei loro incarichi.

Dopo la pace di Luneville, pur ritornando ad occuparsi di studi matematici, non disdegnò gli incarichi politici sotto il nuovo regime: fu invitato da Ludovico I a far parte del Consiglio di Stato, e nel 1804 fu nominato nella Deputazione di cinque membri incaricata di mettere ordine nelle finanze dello stato, di reprimere in pratica la corruzione, di frenare il lusso e lo spreco della Corte (65). Nel 1805, dopo l'instaurazione del Regno italico, fu inviato a Milano a perorare la buona causa della Toscana presso Napoleone; qui egli dipinse la grave situazione economica del paese e seppe far leva sull'origine Toscana, o meglio corsa, dell'imperatore dei francesi, per avere l'opportunità di presentargli un quadro ancora più dettagliato in una specifica relazione che l'imperatore gli commissionò (66). Nella relazione il Fossombroni sottolineò come la Toscana, paese neutrale e carico di debito pubblico, era stremato dai rivolgimenti e dalle occupazioni militari che si erano succedute negli ultimi anni e che avevano comportato una perdita di 120 milioni di lire. La supplica ottenne i suoi risultati e Napoleone decise di assoggettare il regno d'Etruria ad un contributo mensile alla cassa imperiale di 60.000 lire, notevolmente ridotto rispetto al passato.

Con l'annessione della Toscana all'Impero di Napoleone nel 1808 il Fossombroni, considerato alla corte francese uno dei personaggi più notabili della Toscana, fu nominato senatore a Parigi e conte dell'Impero, e visse a lungo nella capitale francese (67). Durante l'età napoleonica ebbe importanti incarichi, non solo onorifici, come quello di Presidente di una Commissione di scienziati che ave-

(64) Su di lui cfr. A. MORONI, *Le ricchezze dei Corsini. Struttura patrimoniale e vicende familiari fra Sette e Ottocento*, in « Società e storia », n. 32 (1986), pp. 254-292.

(65) P. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana*, cit., pp. 311-312.

(66) V. FOSSOMBRONI, *Scritti di pubblica economia*, cit., II, pp. 51-56.

(67) A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., III, p. 694; cfr. anche A. GRAZINI, *Le relazioni francesi di Vittorio Fossombroni. La marchesa di Laplace*, estratto anticipato da « Atti e memorie dell'Accademia Petrarca », n.s., vol. XLVI, Arezzo, 1984, p. 3 sgg.

va il compito di studiare un progetto per la bonifica dell'Agro romano e le paludi pontine (68). In seguito al riordino delle Accademie fiorentine in un'unica istituzione denominata Accademia fiorentina ed alla sua organizzazione in tre classi, fu nominato presidente della classe di scienze naturali, in pratica l'ex Accademia del Cimento. Il Fossombroni, senatore dell'impero e prima ancora uomo politico rappresentativo del Regno d'Etruria, è al centro degli interessi intellettuali e dei salotti parigini o d'Oltralpe in genere. È considerato uno dei rappresentanti più prestigiosi di quel Granducato ricco di cultura, annesso all'Impero, unico fra tanti stati conquistati ad aver avuto il privilegio di conservare negli atti ufficiali accanto alla lingua francese quella favella toscana che tanto piaceva allo stesso Napoleone e agli intellettuali d'Oltralpe, amanti dell'idioma di Dante, Petrarca e Boccaccio.

Restaurato Ferdinando III nel Granducato di Toscana, il Fossombroni ebbe di nuovo l'incarico di Segretario di stato e ministro degli esteri e seppe abilmente districarsi nell'Europa della Restaurazione, nonostante i suoi trascorsi napoleonici; anzi, forse proprio per questi, fu considerato un ministro realista e capace di muoversi nella delicata situazione di nuovo equilibrio complessivo che si stava profilando con il Congresso di Vienna (69). Nell'estate del 1814 il conte Giuseppe Rospigliosi, inviato dal granduca Ferdinando III per preparare il suo ritorno in Toscana, aveva nominato il Fossombroni a capo della Commissione Legislativa incaricata della compilazione di un nuovo codice di leggi civili (70). L'opera del Fossombroni mirò alla ricerca di un delicato equilibrio tra la volontà di restaurazione del Rospigliosi e l'esigenza di elaborare una legislazione, so-

(68) V. FOSSOMBRONI, *Saggio sulla bonificazione delle Paludi Pontine*, Società italiana di Scienze, tomo XIII, parte I (Tip. Mainardi, Verona, 1815), ripubblicato in *Nuova raccolta di Autori che trattano del moto delle acque*, tomo III, cit.

(69) Anche Coppini sottolinea che i funzionari chiamati al governo del Granducato dopo la Restaurazione trovavano una legittimazione nella loro partecipazione alla vita politica dei precedenti regimi: «La collaborazione di questi uomini ai governi etrusco e napoleonico anziché rappresentare un ostacolo al fine di richiamarli a coprire posti di responsabilità nel governo, rappresentò la loro migliore raccomandazione agli occhi del nuovo Granduca» (Cfr. R. P. COPPINI, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, in *I Lorena e la Toscana*, Atti del Convegno tenutosi a Firenze nell'autunno 1987, in corso di pubblicazione).

(70) Cfr. P. PIERI, *La Restaurazione in Toscana (1814-1821)*, Pisa, 1922 e A. AQUARONE, *Aspetti legislativi della Restaurazione in Toscana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1956, pp. 3-5.

prattutto in materia ecclesiastica, che emendasse la normativa borbonica e napoleonica e ripristinasse quella di Pietro Leopoldo, mitigata nel primo periodo del governo di Ferdinando III (71). L'attribuzione di questo incarico, ancora una volta, al conte Fossombroni (72) sottolinea i caratteri della continuità con l'azione napoleonica che si vogliono imprimere sul piano legislativo alla restaurazione in Toscana. Ferdinando III non volle attuare alcuna discriminazione fra sudditi fedeli e sudditi che avevano servito nei precedenti governi napoleonico o borbonico: « tutti i toscani indistintamente furon figli del pari bene affetti, e trattati con eguale benevolenza. Tutti egualmente capaci d'impiego, avessero o non serviti i governi che avevano dominato in Toscana dopo il 1799, ed anche apprezzati per quei servizi stessi secondo il giusto loro merito » (73).

Nella Commissione legislativa prevalse l'orientamento pragmatico di rinunciare alla compilazione di un unico codice, per procedere ad un inserimento progressivo della legislazione napoleonica nella normativa toscana. Così fu conservato il codice di commercio, la legge sulle ipoteche, il diritto di prova testimoniale nei procedimenti giudiziari e molte altre disposizioni del passato regime. Il tutto fu armonizzato con le disposizioni leopoldine e portò all'irrinunciabile uniformità legislativa in tutto il Granducato, con l'abolizione degli statuti locali e l'introduzione di un sistema giudiziario basato su tre gradi.

Quando Napoleone, con la fuga dall'Elba il 26 febbraio 1815, dette inizio a quel governo dei cento giorni che alimentò l'illusione di rinascita di un'epoca appena conclusa, mettendo di nuovo in subbuglio l'Europa, Fossombroni fu lasciato dal granduca Ferdinando III a capo del Governo provvisorio, nel momento in cui abbandonava la capitale, dirigendosi a Pisa, nella sua fuga verso il Nord.

Ritornate tranquille le acque in Toscana, dopo che la battaglia di Waterloo aveva sconfitto definitivamente Napoleone e il sogno di una ripresa dell'impero francese, il Fossombroni fu confermato, ancora prima del rientro del Granduca in Firenze, quale Ministro Segretario di Stato, responsabile della politica estera e contemporaneamente sovrintendente delle segreterie degli interni, che gli attribuiva

(71) Cfr. R. P. COPPINI, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, cit.

(72) Cfr. V. FOSSOMBRONI, *Scritti di pubblica economia*, cit., II, p. 105 e sgg.

(73) Cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II Granduca di Toscana*, cit., p. 39.

ampi poteri in tutti campi. In questi mesi contribuì insieme al principe don Neri Corsini, che era il plenipotenziario toscano al Congresso di Vienna, a far conseguire al Granducato una serie di ampliamenti territoriali che annettevano alla Toscana lo Stato dei Presidii, alcune *enclaves* rimaste fino ad allora come feudi imperiali, mentre raggiungeva un accordo per la futura annessione dello stato di Lucca al Granducato di Toscana.

Nel campo economico restaurò il libero commercio delle grasse in tutti i campi, senza limitazioni, rappresentando una sorta di continuità ideale e politica con la linea persistentemente tenuta da Pietro Leopoldo, ma introducendo anche una fiducia nel liberoscambismo concorrenziale, che lo fece sembrare un seguace di Smith (74). Nonostante la carestia del 1815-1817, il ministro continuò a restare un imperterrito sostenitore del liberismo economico, come si era delineato durante il governo di Pietro Leopoldo, cioè della liberalizzazione dei prezzi dei generi alimentari e della loro libera commercializzazione, conquistandosi la fama di coerente sostenitore dei suoi principi. Tuttavia sul piano politico la sua opera si caratterizzò per un fondamentale conservatorismo, legato alla difesa della proprietà privata e del sistema paternalistico, caro ai moderati toscani.

Negli anni della Restaurazione fu l'indiscusso primo ministro di Toscana, e mantenne un atteggiamento che si addiceva al suo carattere privo di forti impulsi ideali, ma pratico, e gran conoscitore degli uomini e delle loro passioni, che gli permetteva di dire che i « grandi principi dell'ideologia » hanno ben poca rilevanza all'atto pratico nel comportamento del popolo toscano, incredulo e tiepido verso gli ideali della libertà e dell'indipendenza nazionale. Per lui, fondamentalmente scettico e alieno da qualsiasi visione etica dell'uomo o della società, il liberismo economico, la non ingerenza dello stato nelle iniziative private, sono il frutto di un atteggiamento empirico, e fondamentalmente privo di seri presupposti teorici; per lui adagiarsi nella pigra filosofia del « mondo va da sé », del lasciare operare la natura liberamente, significa in primo luogo scegliere una politica di non ingerenza negli affari economici, garantire la tranquillità amministrativa, rinunciare ad ogni intervento che turbi il libero godimen-

(74) Sulle posizioni liberiste in fatto di esercizio dell'attività mineraria, cfr. G. MORI, *L'industria del ferro in Toscana dalla Restaurazione alla fine del Granducato (1815-1859)*, Torino, ILTE, 1959.

to della proprietà e ponga vincoli allo sviluppo degli interessi costituiti.

Con la Restaurazione il Fossombroni seppe mantenere quel ruolo di uomo di stato che si era conquistato prima con Ferdinando III e poi con la dominazione francese, rappresentando in un certo senso la continuità della moderazione nel governo del Granducato, che tuttavia non fu alieno da atteggiamenti polizieschi (75). Con lui riaffiorano in versione conservatrice le posizioni riformatrici che erano state nella seconda metà del Settecento portate avanti da un Tavanti o da un Gianni (76). Dopo essere stato sotto Ferdinando III primo ministro e ministro degli esteri, assommando nella sua persona un gran potere, esercitato sempre con equilibrio e moderazione, rimase negli stessi incarichi per altri venti anni. Infatti il successore Leopoldo II, inesperto di cose politiche, non fece altro che confermare i vari ministri, senza mai procedere ad un minimo di rinnovamento, e così il Fossombroni, che per la sua sagacia ed accortezza rappresentava una sicura garanzia di stabilità, rimase nel suo ufficio vita natural durante, fino al 1844, anche se dal 1838 ormai non partecipava più che sporadicamente alla vita di governo.

Il nuovo principe si affidò molto all'opera ed ai suggerimenti del Fossombroni, seguendo una politica di moderazione ed accortezza, intervenendo in modo limitato nella cosa pubblica, riducendo i gravami fiscali con la soppressione della tassa del Sigillo delle carni e del provento dei macelli e riducendo di un quarto la tassa prediale. Lo stato fornito di risorse minori doveva necessariamente limitare i suoi interventi, secondo un criterio di non ingerenza del potere pubblico nelle iniziative economiche, tanto caro al Fossombroni. Questo governo di vecchi conservatori « filò in perfetto accordo, per la superiore personalità del [...Fossombroni sul Corsini e sul Cempini], per la sincera deferenza del Corsini verso il suo maggior collega, per la rude schiettezza popolana del Cempini » (77). Un motivo di frizione

(75) G. FENZI, *Il Granducato di Toscana fra reazione e rivoluzione nei primi anni dopo il Congresso di Vienna*, in « Ricerche storiche », A. XI, nn. 2-3 (maggio-dicembre 1981).

(76) Cfr. B. FAROLFI, *Francesco Maria Gianni e il ceto dirigente toscano tra dispotismo illuminato e dominio napoleonico*, in *Studi napoleonici. Atti del primo e secondo congresso internazionale*, Firenze, 1969, pp. 416-423 e F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966, passim.

(77) E. SESTAN, *Don Abbondio in soglio: il granduca Leopoldo II*, in E.

con il principe si determinò in seguito alla nomina del Ciantelli a presidente del Buon governo nel 1828; il nuovo capo della polizia riscuoteva la fiducia del Fossombroni ma suscitava perplessità in molti ambienti per il suo modo di fare eccessivo, arbitrario: « il Ciantelli, subitaneo di carattere, poco conoscitore della gran società, abituato a vedere unicamente dei colpevoli avanti alla giustizia, e per vivezza dei moti dell'animo inclinato all'arbitrio, spese con intemperanza il molto suo potere, e con tali modi da far parere arbitrario ed esorbitante anche l'uso legittimo delle sue facoltà » (78). Quando nel corso del 1831 ci furono moti in varie parti dell'Italia, il Ciantelli si fece « mancipio della polizia austriaca », attirandosi l'odio di molti ambienti, per cui Leopoldo II nel 1832 lo sollevò dall'incarico: « Questo atto del Principe ebbe il plauso di tutta la città, ma non l'approvazione del Fossombroni. Il quale da allora in poi sia per la disgrazia toccata al Ciantelli, sia per le cure del senile suo matrimonio, rese sempre più lunghe e più frequenti le sue assenze dall'impiego » (79).

Soprattutto negli ultimi anni spese l'attività politica nella prassi amministrativa del non cambiare niente, non fare innovazioni, ridusse la carica di ministro a quella di un burocrate, di un capo-ufficio, tendente alla lentezza ed alla conservazione; scrive sarcasticamente Giuseppe Conti: « quello che era lecito di rimandare al domani non si faceva oggi » (80). In pratica agevolò l'aspirazione di Leopoldo II, di questo « don Abbondio della regalità, anacronistico illuminista » (81), quella di « figurare come un novello Pietro Leopoldo, di riprendere, anche più del padre, l'opera riformatrice dell'avo, ma intesa in quello che aveva di più esteriore e materiale, nel perfezionamento del benessere economico degli istituti che, direttamente o indirettamente, quel benessere promuovono. Così, in questo

SESTAN, *Europa settecentesca e altri saggi*, Milano-Napoli, Ricciardi 1951, riprodotto in E. S., *La Firenze di Viesseux e di Capponi*, Firenze, Olschki, 1986, p. 144; sulla figura del Cempini cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca di Toscana*, pp. 61-62.

(78) Cfr. G. BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca di Toscana*, cit., pp. 92-93.

(79) *Ivi*, p. 97. Nel 1832 sposa in Arezzo la giovane Vittoria Bonci, vedova di Francesco Falciari. (A. TAFI, *Immagine di Arezzo*, Arezzo, 1978, p. 125).

(80) G. CONTI, *Firenze vecchia*, II ed., Vallecchi, Firenze, 1928, I, p. 293.

(81) G. BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca di Toscana*, cit., p. 153.

periodo di tempo, fu compiuta la bonifica economico-idraulica della Val di Chiana, iniziata e portata molto innanzi quella delle Maremme » (82). Sono settori di intervento nei quali il Fossombroni era naturalmente portato per il suo ruolo, la sua formazione, i suoi interessi di idraulico; mentre sugli altri versanti della sua attività, la tendenza fu quella di mantenere la società toscana in un sonno che non la facesse discostare dal passato.

Impegnato in un'esteriore difesa delle forme del governo leopoldino poco seppe o volle capire dei bisogni e degli ideali nuovi che si affacciavano sulla scena politica del XIX secolo, soprattutto intorno agli anni Trenta, dopo che la rivoluzione francese e la dominazione napoleonica avevano inevitabilmente infranto anche in Toscana un modello di sviluppo (83) temperatamente fisiocratico e paternalistico che aveva mostrato tutti i suoi limiti e le sue insufficienze fin dagli ultimi anni di governo del granduca Pietro Leopoldo. Il meglio che si potesse dire di lui è che seppe « guidare il governo granducale restaurato impedendo un deciso ritorno al passato e trasmettendo ai moderati la tradizione leopoldina rinnovata dall'esperienza napoleonica » (84).

Per tornare alla sua attività di idraulico, dopo la Restaurazione, quando fu istituita l'Amministrazione idraulica della Val di Chiana, alla quale venne destinato l'ingegner Federico Capei (85), che aveva già lavorato presso il Magistrato del Po, in Piacenza, egli continuò nella carica di Sovrintendente, oltre che di Segretario di stato, seguendo i lavori solo in modo indiretto. Tuttavia in questi anni la bonifica conobbe un nuovo impulso, grazie alla stabilità di governo che si profilava per il Granducato sotto il mite Ferdinando III. Intanto un nuovo Concordato per la regolazione delle acque tra Granducato di Toscana e stato della Chiesa, stipulato a Città della Pieve nel 1820, consentiva una maggiore stabilità negli afflussi di acque che dalla parte di Chiusi sarebbero confluite verso la Chiusa dei monaci e permetteva un graduale abbassamento della soglia. Infatti, di fronte al migliorato regime delle acque nella vallata, il Fossombroni nel 1826 accettò finalmente di procedere ad un moderato

(82) *Ivi*, p. 143.

(83) Cfr. R. P. COPPINI, *Restaurazione e ceti dirigenti in Toscana*, cit.

(84) G. TURI, « *Viva Maria* », cit., p. 300.

(85) A. ZOBBI, *Storia civile della Toscana*, cit., IV, p. 203.

sbassamento della Chiusa di due braccia, pari ad un metro e 17 centimetri (86).

Nel 1828, dopo quarant'anni di attività cessava dall'incarico di sovrintendente ai lavori di bonifica nella Valdichiana; la parte principale dei lavori di colmata si poteva considerare realizzata e la vallata — agli occhi di un osservatore considerato solitamente veritiero e molto attendibile — appariva cambiata d'aspetto: « il vasto alveo palustre dei fetidi stagni è ora ridente di ricche messi e di vigne; la riacquistata salubrità del clima ha ridonato agli abitanti l'antico vigore, e la copia delle raccolte fa loro gustare i comodi della vita. Questa valle [è] divenuta un suolo di delizie » (87).

Proprio nello stesso anno in cui il Fossombroni considerava ormai realizzata la bonifica della Valdichiana ed abbandonava il suo incarico di sovrintendente, consigliava il granduca Leopoldo II a sviluppare la bonifica della Maremma grossetana con la costruzione di una serie di sbarramenti sull'Ombrone e con il sistema delle colmate già sperimentato in Valdichiana (88) che in sette o otto anni e con la spesa di 1.277.000 lire toscane avrebbero dovuto portare alla bonificazione del lago di Castiglione, rendendone il territorio abitabile e coltivabile per una superficie di trentamila staia. Rifacendosi agli studi idraulici dell'abate Ximenes, del barone De Lacuée e del canonico Pio Fantoni, del quale criticava sbrigativamente l'inespe-

(86) V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche*, III ed., cit., p. XXVI. E quando ormai aveva cessato dal suo incarico di sovrintendente ai lavori di bonifica in Valdichiana ammise, nel 1835, che « quando la campagna adiacente ad esso canale [la Chiana] sarà bastantemente consolidata, si potrà praticare un tale sbassamento alla Chiusa dei monaci da ottenere una caduta, all'uopo che si ha in vista, perfettamente adattata » (*Ibidem*).

(87) A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante geografico, fisico e storico del Granduca di Toscana*, Firenze, 1832.

(88) « L'essersi ocularmente riscontrato in Val di Chiana, che si poteva giungere a dominare la distribuzione dell'alluvione dei fiumi, in guisa tale che tutti insieme cospirassero ad invertire la pendenza di un'intera Provincia, la quale dirigesse tutte le sue acque da mezzogiorno verso tramontana, mentre scorrevano prima da Tramontana verso mezzogiorno, diede a me il coraggio, nel 1828, di proporre definitivamente (su queste basi, e d'apresso un sistema di colmatazione) con dettagliata relazione il bonificamento della Maremma Toscana, bonificamento che in virtù di cure augustee, sagaci, ed assidue, progredisce col più felice successo » (V. FOSSOMBRONI, *Discorso sopra la Maremma presentato il 10 di agosto 1828 a S.A.R. il Gran-Duca dal Conte Vittorio Fossombroni Segretario di Stato*, in F. TARTINI, *Memorie sul bonificamento delle Maremme Toscane*, per G. Molini, Firenze, 1838); cfr. anche A. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Memorie economico-statistiche sulla Maremma toscana*, Le Monnier, Firenze, 1846.

rienza e la scarsa conoscenza delle situazioni locali (89), propone di mettere a colmata l'Ombrone e altri minori corsi d'acqua nel lago di Castiglione, come ripete anche nel 1835, quando nella Prefazione alla terza edizione delle sue *Memorie idraulico-storiche* scrive che le colmate nella pianura grossetana riguardavano soltanto il fiume Ombrone e « pochi altri che naturalmente si prestano al medesimo oggetto, senza che abbia luogo complicazione, onde non occorre altorché regolarizzare la distribuzione delle alluvioni spontanee, le quali lasciarono degli spazi coperti d'acqua stagnante. Colmati questi spazi, viene assicurata la fertilità della pianura, perché ogni punto di essa restando più elevato del prossimo mare, potrà nel medesimo scaricare le sue acque superflue, o dannose; di maniera che dopo tanti, e tanto variati tentativi, appena riconosciuto che le stesse fisiche leggi, che prosperarono la val di Chiana, dovevano applicarsi alla Maremma, parve che ogni fisica e morale facilitazione concorresse ivi a favorire un pronto e felice successo senza le ripetute sospensioni ed ostacoli, che trattennero per il corso di tanti anni i progressi della Val di Chiana » (90).

Tuttavia il Fossombroni si differenzia dallo Ximenes per il progetto pratico di colmata, che prevede la deviazione parziale dell'Ombrone in due punti, anziché in uno, ed in un sito eccessivamente a valle. Leopoldo II dopo aver sottoposto il progetto del Fossombroni al noto matematico Paoli, fece dare inizio all'esecuzione dei lavori con il motu-proprio del 27 novembre dello stesso 1828, affidandone la guida ad una Commissione di Buonificazione diretta dall'ingegner Alessandro Manetti che stava dando buona prova di sé nell'applicazione delle colmate alla bonifica della Valdichiana (91).

(89) Il progetto di Fossombroni ricalca in pratica quanto il Fantoni aveva proposto esattamente 40 anni prima (cfr. P. FANTONI, *Memoria compilata per S. A. il Granduca Leopoldo I dal matematico canonico Pio Fantoni sul Bonificazione della pianura grossetana nell'anno 1788*, in A. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Rapporto a Sua Eccellenza il Presidente del R. Governo della Toscana sul bonificazione delle Maremme Toscane dal 1828-29 al 1858-59*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1861, pp. 142-211). Tuttavia il Fossombroni, con scarsa generosità, giudicava il progetto del Fantoni « suggerito probabilmente [...] da alcuni principi teorici più che dall'esperienza e dalle cognizioni locali » (cfr. V. FOSSOMBRONI, *Discorso sopra la Maremma*, cit., p. 398 e IDEM, *Progetto sulla bonifica delle Maremme toscane*, Firenze, 1824).

(90) V. FOSSOMBRONI, *Memorie idraulico-storiche*, II ed., cit., p. XI.

(91) Cfr. il Motuproprio del 27 novembre 1828, in *Bandi e ordini*, cod. XXXV, Firenze, 1828, n. 64 e I. GALARDI, *L'opera del Fossombroni per la bonifica della Maremma grossetana (considerazioni sul Discorso presentato dal Fossombroni al*

Ma i risultati di questa scelta saranno deludenti sul lungo periodo per la bonifica maremmana: il Salvagnoli Marchetti trent'anni dopo lamentava: « Quante somme ingenti e quanti anni sarebbero stati risparmiati [...] se si fosse seguito il piano del Fantoni » (92).

Intanto il Fossombroni, ormai ultrasettantenne, si andava disimpegnando dai molti incarichi pubblici. Dal 1827 gli successe nella direzione dei lavori di bonifica in Valdichiana Federico Capei, direttore delle fattorie granducali nella vallata, il quale proseguì sulla linea tracciata dal predecessore, mentre per l'opera dell'ingegnere Alessandro Manetti, che dal 1816 aveva cominciato a lavorare sotto le dipendenze del Fossombroni alla Direzione economico-idraulica per i lavori in Valdichiana, i lavori di colmata avevano ripreso con grande intensità durante i primi anni della Restaurazione, al punto da far parlare di un completamento della bonifica in Valdichiana già nel 1824 (93).

In realtà i lavori di sistemazione di tutta la vallata proseguiranno per tutto l'Ottocento ed anche nel secolo successivo, non foss'altro per i continui interventi di ripulitura di fossi, canali e manutenzione dei sistemi di scolo delle acque. Nel 1838 l'ingegnere Manetti, divenuto direttore dei lavori di bonifica in prima persona, dopo la destituzione del Capei, abbandonò in parte l'impostazione della colmata generale adottata dal Fossombroni, ricorrendo anche alla pratica dell'essiccazione soprattutto per prosciugare i due paduli di Chiusi e Montepulciano, e decise una sensibile riduzione dell'altezza della Chiusa di tre braccia, cioè 1 metro e 75 centimetri, accelerando con questo intervento il prosciugamento della Vallata. Accanto ai lavori di colmata, procedette anche alla costruzione di due canali allacciati — con il ricorso ai voltabotte per non alterare troppo bruscamente le pendenze delle acque — uno a destra e uno a sinistra del Canal Maestro, nei quali far riversare le acque dei nume-

granduca Leopoldo il 10 agosto 1828), in Istituto Tecnico Commerciale « V. Fossombroni » - Grosseto, *Sintesi di un ventennio 1939-1959*, Grosseto, Stem, 1959, pp. 16-20.

(92) Cfr. A. SALVAGNOLI MARCHETTI, *Rapporto sul bonificamento delle Maremme Toscane*, cit., p. LVI e D. BARSANTI - L. ROMBAI, *La « guerra delle acque » in Toscana*, cit., p. 132.

(93) Cfr. A. MANETTI, *Sulla stabile sistemazione dell'acque della Val di Chiana*, 25 gennaio 1840, in *Nuova raccolta di autori italiani che trattano del moto delle acque*, Bologna, tip. Governativa, t. VII, 1845.

rosi fiumi e torrenti prima di farle affluire al canale della Chiana, in un punto molto più a valle, quando il tratto da percorrere con scarsa pendenza e quindi con il pericolo di stagnazione era notevolmente ridotto (94).

Inoltre il Manetti decise, con successivi interventi, lo sbassamento di altri tre metri e 60 centimetri (95) della Chiusa dei monaci, al quale il Fossombroni si era sempre opposto (96), provocando una sensibile accelerazione nei lavori di bonifica e sistemazione idraulica definitiva della Valdichiana. Il Fossombroni fu amareggiato da questo abbandono del suo metodo di lenta bonifica, ma ormai dal 1838 si era praticamente ritirato a vita privata a Firenze, dove morì il 13 aprile 1844: « Conservava ancora, come che vecchissimo, il titolo di Segretario di Stato; e sebbene da più anni si stesse lungi dagli affari; pure indirettamente vi faceva sentire qualche sua influenza per mezzo del Consigliere Corsini, che a lui conservò fino all'ultimo la massima deferenza. La mancanza di Fossombroni poco, o nulla alterò l'andamento del governo » (97).

Nell'attività legata al campo delle bonifiche, sicuramente « l'acume dell'ingegno, la elevata posizione sociale e politica, la conoscenza scientifica della idraulica davano autorità grande al Fossombroni » (98), che si valse dell'autorevolezza che gli derivava dalla posizione politica per far accettare soluzioni che tecnicamente si riveleranno, come quella della bonifica maremmana, molto dispendiose e poco funzionali. La fortuna del Fossombroni idraulico è legata in primo luogo alla sistematicità dell'opera giovanile: le *Memorie idraulico-storiche della Val di Chiana*, redatte secondo un criterio introdotto sistematicamente dall'abate Leonardo Ximenes (99), allora assai

(94) Cfr. *ivi*, pp. 158 sgg. e A. MANETTI, *Sulla sistemazione delle acque della Val di Chiana e sul bonificamento delle Maremme*, Cecchi, Firenze, 1849.

(95) Cfr. A. MANETTI, *Mio passatempo*, Carnesecchi, Firenze, 1885.

(96) V. FOSSOMBRONI, *Memoria sulla relazione tra le acque dell'Arno e quelle della Chiana*, in *Nuova raccolta di Autori italiani che trattano del moto delle acque*, tomo VII, Bologna, Tip. Governativa, 1845.

(97) G. BALDASSERONI, *Leopoldo II granduca di Toscana*, cit., pp. 61-62. Il comune di Arezzo decise di erigergli una statua, ma la mancanza di fondi ne rinviò per un ventennio la realizzazione, fino a quando l'erede Enrico Fossombroni fece eseguire a sue spese l'opera allo scultore fiorentino Pasquale Romanelli e la donò al comune. Fu collocata nella parte orientale di Piazza San Francesco, dove si conserva tuttora.

(98) G. B. DEL CORTO, *Storia della Val di Chiana*, cit., p. 271.

(99) D. BARSANTI, L. ROMBAI, *Leonardo Ximenes*, cit., p. 21 sgg.

diffuso e basato sul metodo storico posto a fondamento della conoscenza dell'ambiente geografico. Il suo prestigio di idraulico gli derivò dalla stima che gli manifestò Pietro Leopoldo e dal credito che le *Memorie idraulico-storiche* incontrarono presso il Granduca che sancì l'autorevolezza del Fossombroni idraulico, il quale da allora tese a replicare se stesso, piuttosto che a condurre nuove ricerche (100), mentre divenne un importante funzionario e poi ministro della casa Lorenese, per quasi un cinquantennio. In seguito fu soprattutto la sua posizione politica di uomo di stato e di potente ministro lorenese, garante della continuità politica del Granducato, a conservargli quegli incarichi di prestigio ed a sviluppare intorno all'attività di idraulico una fama forse superiore ai suoi meriti.

Questa condizione lo poneva al riparo dalle inimicizie e dagli antagonismi, accesi fra ingegneri, matematici, idraulici, ed alimentati, oltre che da motivazioni sostanziali, dall'ambizione di occupare le posizioni di maggior prestigio presso i governanti. Ma il Fossombroni, nonostante le numerose committenze relative alle Chiane e ad altri interventi di bonifica anche all'estero, non svolse poi una eccezionale attività speculativa nel campo dell'idraulica; mentre continuò con maggior costanza le sue ricerche nel campo matematico, approdando a risultati che gli studiosi dell'epoca giudicarono di grande importanza.

Nella sua opera speculativa più importante, le *Memorie idraulico-storiche*, sicuramente un punto a suo favore è rappresentato dall'aver saputo coniugare insieme e mettere d'accordo le testimonianze letterarie dei classici e le conoscenze scientifiche dell'idraulica moderna in un progetto di bonifica che non è stato, e non poteva essere, pienamente realizzato perché la valle non era più quella paludosa di un secolo prima, ma aveva conosciuto un'intensa bonifica ed un'opera di colonizzazione, che non poteva essere sepolta dalla « generale colmata ».

IVO BIAGIANTI

(100) Lo stesso Pietro Leopoldo, con l'acutezza che gli era tipica, aveva notato — già nel 1789 — che il Fossombroni « non ha seguito abbastanza ad applicarsi e fa l'impiego da signore » (P. L. D'ASBURGO LORENA, *cit.*, I, p. 93).